

XXI Incontro di Studio Ce.S.E.T. su, "Sviluppo sostenibile nel territorio e valutazione di scenari", Perugia, 8 marzo 1991 (E. Marone)

Il giorno 8 marzo 1991 si è tenuto a Perugia, presso l'Aula Magna dell'Università degli studi, il "XXI Incontro di Studio" del Ce.S.E.T. Il tema del Convegno, "Sviluppo 'sostenibile' nel territorio e valutazione di scenari", è stato, com'è tradizione degli Incontri Ce.S.E.T., di estrema attualità e interesse alla presenza di un numeroso e qualificato pubblico di studiosi provenienti da tutta Italia e dall'estero.

Il Convegno si è aperto con la presentazione del Prof. A. Rossi, Rettore Vicario dell'Università degli Studi di Perugia e Direttore dell'Istituto di Economia e Politica Agraria che, grazie alla disponibilità e all'impegno personale e dei suoi collaboratori, ha reso possibile l'iniziativa e il suo pieno successo.

Il Prof. U. Sorbi nella Relazione introduttiva ha poi evidenziato i punti nodali dell'argomento, sicuramente arduo e impegnativo, dando così avvio ai lavori.

Il Convegno si è articolato in due sessioni. Nella prima, presieduta dal Prof. S.C. Misseri dell'Università degli Studi di Catania, è stata svolta la Relazione introduttiva del Sen. Prof. S. Lombardini dell'Università di Torino, che ha mirabilmente illustrato le implicazioni economiche di uno sviluppo sostenibile nel territorio.

Successivamente i Proff. F. Lechi e M. Grillenzoni, dell'Università di Milano e di Bologna, hanno affrontato nelle loro Relazioni il tema dello sviluppo sostenibile relativamente al sistema agricolo. Il Prof. Lechi, dopo avere illustrato i concetti di base dell'economia e dell'ambiente e dopo avere dato una definizione di agricoltura sostenibile, ha prospettato quali possono essere le principali vie di evoluzione della politica agricola comunitaria e ha tratteggiato le basi per ipotesi valutative inerenti la stima dei ricavi e dei costi "ambientali". Il Prof. Grillenzoni invece, sulla base dei concetti esposti dal collega, ha proposto alcune valutazioni di scenario corrispondenti a tipologie di sviluppo caratteristiche del nostro Paese.

Nella sessione pomeridiana, presieduta dal Prof. E. Lechi, hanno svolto le loro Relazioni i Prof. L. Fusco Girard dell'Università di Napoli

e il Prof. P. Nijkamp dell'Università di Amsterdam, che hanno illustrato le possibili strategie e le relative valutazioni dello sviluppo sostenibile rispetto alle aree interne.

I Professori E. Romagnoli dell'Università di Roma e A. Carrozza dell'Università di Pisa hanno fornito poi le indispensabili indicazioni giuridiche legate al tipo di sviluppo in esame.

Hanno fatto seguito numerose comunicazioni e interventi riguardanti in particolare scenari di zone specifiche e i relativi problemi di valutazione economica del relativo sviluppo.

Alla seconda parte del Convegno ha partecipato l'On. G. Galloni, ordinario di Diritto presso l'Università degli Studi di Roma, che ha ulteriormente valorizzato i lavori svolti con un ampio e sapiente intervento finale.

Con le conclusioni del Prof. Sorbi si è chiuso questo XXI Incontro di studio che ha fornito un importante contributo metodologico e operativo sulle fasi previsionali e di stima per uno "sviluppo che sia ragionevolmente sostenibile".

Convegno-Tavola Rotonda su "Sviluppo integrato del territorio montano nel quadro dell'Europa del 1993. Valutazioni e prospettive" Auronzo di Cadore, 22 giugno 1991.
(S. Menghini)

L'elevata consistenza delle aree montane nel nostro Paese genera notevole interesse intorno ai problemi di sviluppo integrato possibili per queste zone, in molti casi decisamente trascurate e destinate ad una crescente emarginazione economica e sociale.

La necessità di una gestione del territorio nella sua globalità non è una novità ma appartiene ormai alla nostra storia e, visti i risultati sino ad oggi ottenuti, è possibile concludere che troppo poco è stato fatto rispetto a quanto è stato auspicato.

La valorizzazione di una cultura ambientalista che diviene, anche se ancora molto faticosamente, sempre più empiricamente presente nell'ambito decisionale politico e scientifico, ha valorizzato il territorio montano secondo un'ottica tutt'altro che nuova: è infatti ormai bagaglio storico il "complesso di norme -prima fra tutte la legge Serpieri del 1923- che costituiscono un autentico monumento di civiltà ed attualità " dalle quali scaturisce il ben noto fatto che "la tutela dell'ambiente in generale e quella montana in particolare non è scoperta recente né questione di altre riforme legislative, bensì -e non certo cosa di poco conto- questione di buona volontà, di valorizzazione e di ossequio alla legge vigente" (D. Agostini).

Gli scenari cambiano velocemente evidenziando sempre di più lo sviluppo relativamente scarso di certi territori che si trovano, conseguentemente, ad accusare una sempre maggiore situazione di arretratezza e conseguente squilibrio dovuti principalmente alla "assenza di una seria, sana e prolungata politica del territorio che abbia per fine precipuo di tendere al conseguimento della più idonea combinazione delle risorse territoriali e dei mezzi di produzione con i possibili impieghi alternativi, tenuto conto dell'ambiente e della necessaria difesa paesaggistica: si vuole dire dell'impostazione e successiva graduale e sistematica attuazione di un programma di lungo periodo -poco gradito ai politici che preferiscono i fatti del presente e del prossimo futuro- in grado di potersi

bene articolare nei tempi, nelle modalità di esecuzione, nei finanziamenti, nei necessari controlli" (U. Sorbi).

Durante i lavori del Convegno è stato sottolineato più volte il fatto che lo sviluppo "integrato" sostenibile per il territorio montano trova accentuate motivazioni se si considerano le conseguenze che verrebbero a verificarsi nel caso in cui queste aree fossero interessate da un ancora più intenso esodo: se non si può più giustificare il sostegno di certe attività in chiave economica (ossia di redditi derivanti dalle stesse) non si può fare a meno di considerare che queste attività hanno anche il ruolo tutt'altro che secondario di mantenere un certo "presidio umano" e con esso una certa preservazione dal degrado ambientale derivante dall'abbandono.

E' stato sottolineato a tale proposito che si "è diffusa l'opinione della necessità di un vincolo quasi generalizzato nell'interesse di una collettività più vasta, comprendente quindi anche la popolazione della pianura e della città; ciò però senza prevedere alcuna reale contropartita per chi tali vincoli deve subire nell'interesse di tutti" (P. Zandegiacomo Rizìo, Sindaco di Auronzo).

Non sono comunque mancate ampie considerazioni relative alle principali attività che ancora oggi hanno come sede i territori montani; prima fra tutte la selvicoltura, disciplina questa che ha stentato per anni ad allargare lo spettro conoscitivo e applicativo ed ancora oggi sono in molti a non avere compreso come siano stati chiaramente delineati nuovi principi che permettono la convivenza dell'attività in oggetto con la tutela ambientale.

Come è stato bene sottolineato, nell'attuale quadro economico del nostro Paese non c'è più spazio per una selvicoltura intesa come "l'arte di coltivare il bosco per ottenere dei prodotti legnosi": è ormai tramontata una visione del genere per lasciare lo spazio a tipi ben precisi di selvicoltura sintetizzabili nelle due forme estreme di "arboricoltura da legno" e "selvicoltura naturalistica". La prima è impostata secondo processi produttivi affini alle coltivazioni agrarie, trovando come obiettivo primario il conseguimento di un reddito; nel secondo caso invece, con la selvicoltura naturalistica, si perseguono "strategie gestionali capaci di garantire sempre e comunque la continuità del complesso boschivo ed il suo progressivo miglioramento" (Del Favero).

* * *

In definitiva l'impressione che si viene ad avere anche solo passeggiando, per esempio proprio negli stessi luoghi in cui si sono svolti i lavori del Convegno, è che l'attaccamento della popolazione "montana" alla propria terra e tradizioni sia stato ed è tuttora notevole: una situazione

del genere, che purtroppo si aggrava di continuo, non può ormai essere sorretta solo dalla forza dei sentimenti che, se pur sempre validi, non sono in grado di sostituirsi, quasi fossero dei surrogati, alla scarsa e ritardata attuazione di una adeguata politica programmatica di sviluppo.

Si è ormai di fronte alla necessità non più procrastinabile di un adeguato sviluppo integrato del territorio montano e ciò è ancor più importante se si considera come certe attività ora economicamente più importanti per questi territori, come il turismo, esigono la presenza di un certo tipo di territorio e perciò di quelle attività che lo preservano dall'ulteriore degrado.

Ancora una volta la conclusione ultima sembra potersi ricondurre a quelle considerazioni che portarono Serperi alla legge del '23: la gestione di un territorio orograficamente differenziato non può essere di tipo discriminativo in base a sole considerazioni economiche; inoltre non è difficile immaginare, come del resto l'esperienza insegna, che tale gestione possa fare a meno dell'iniziativa privata.

1° Simposio Italo-Spagnolo su: "Prospettive della ricerca nel settore dell'Estimo operativo", Firenze 9 gennaio 1992

Il 9 gennaio si è tenuto a Firenze il 1° Simposio Italo-Spagnolo su "Prospettive della ricerca nel settore dell'estimo operativo".

Hanno aderito all'iniziativa circa 120 persone tra soci e non, delle quali una ventina facenti parte della delegazione spagnola.

Durante i lavori è stato possibile analizzare i criteri ed i procedimenti valutativi attuati nei due Paesi nell'ambito dei principali settori operativi dell'estimo: immobiliare, aziendale, ambientale e artistico-culturale.

Questo simposio conferma la particolare sensibilità del Centro - concretamente espressa dall'eterogeneità accademica e professionale dei suoi Soci - verso il processo di estensione della disciplina estimativa a professionisti e studiosi di altre discipline nelle quali si affaccia sempre più l'esigenza di formulare previsioni e quindi effettuare delle stime.

Oltre che una proficua analisi dei suddetti settori, è stato possibile - come auspicato nelle prioritarie intenzioni che hanno stimolato l'attuazione del simposio stesso - procedere ad un confronto fra gli studiosi dei due Paesi: è in questo ambito che si sono avute le più interessanti risposte, registrando notevoli motivi di confluenza, peraltro attesi, fra gli studiosi spagnoli e quelli italiani.

Con tale iniziativa si è inteso avviare una sistematica collaborazione fra gli studiosi ed esperti spagnoli, riuniti nell'A.E.V.A. (Asociación Española de Valoración Agraria) e quelli italiani, pressoché tutti soci del nostro Centro.

Nel sottolineare l'assoluta novità per l'Italia, che accompagnata tale iniziativa, si può affermare che comunque essa ha offerto alcune preliminari conclusioni tra le quali è risultata, la consapevolezza che la sempre più elevata integrazione comunitaria europea, richiede un sempre maggiore dialogo fra Paesi interessati: il suscitare ulteriori sviluppi integrativi non potrà che favorire questo processo. Adoperarsi affinché il dialogo ed il confronto abbiano inizio già a partire dagli ambienti di studio e ricerca, significa intervenire sempre più alla fonte: in altri termini si può auspicare che iniziative del genere rinforzino un dialogo finalizzato al conseguimento di un comune retroscena culturale e scientifico che dovrebbe ridurre gli estenuanti confronti ed i sofferti compromessi che si

celano dietro la politica comunitaria.

Un processo del genere dovrebbe riuscire a limitare le conflittualità alle sole oggettive differenze che esistono tra i Paesi riducendo invece le incompatibilità derivanti da un diverso bagaglio culturale e scientifico.

Si riporta di seguito il programma di Simposio anticipando che, come è nelle consuetudini del Centro, verranno al più presto pubblicati gli Atti.

1° Simposio italo-spagnolo su "Prospettive della ricerca nel settore dell'Estimo operativo"

Firenze, 9 gennaio 1992

Auditorium della Cassa di Risparmio di Firenze (g.c.)

Ore 9,00 - *Apertura dei lavori*
- Saluto introduttivo del Presidente del Ce.S.E.T. a nome anche del Presidente dell'A.E.V.A. (Asociación Española de Valoración Agraria)

1° Sessione

Coordinatore: Prof. F. Angotti, Preside della Facoltà di Ingegneria di Firenze

Ore 9,30 - *1° tema, Estimo immobiliare*
Introduzione di:
- Prof. E. Ballestero, ordinario dell'Università Politecnica di Madrid
- Prof. M. Grillenzoni, ordinario nell'Università di Bologna

Ore 10,15 - Coffee-break

Ore 10,30 - *2° tema, Estimo aziendale*
Introduzione di:
- Prof. B. Segura, Direttore della Scuola Tecnica Superiore nella Università Politecnica di Valencia
- Prof. M. Orefice, ordinario nell'Università di Napoli

Ore 11,15 - Interventi previsti sulle due introduzioni da parte spagnola e da parte italiana
- Altri interventi

Ore 13,00 - *Colazione di lavoro* (in loco)

2° Sessione

Coordinatore: Prof. A. Marinelli, Preside della Facoltà di Agraria di
Firenze

Ore 14,00 - 3° tema, *Estimo ambientale*

Introduzione di:

- Prof. C. Romero, ordinario nell'Università di Cordoba e Madrid
- Prof. M. Polelli, ordinario nell'Università di Milano

Ore 14,45 - 4° tema, *Estimo artistico-culturale*

Introduzione di:

- Prof. V. Caballer, ordinario nell'Università Politecnica di Valencia
- Prof. L. Fusco Girard, ordinario nell'Università di Napoli

Ore 15,45 - Interventi

previsti sulle due introduzioni da parte spagnola e da parte italiana

Ore 17,00 - Altri interventi

- Conclusioni e programmi futuri
Prof. V. Caballer

XXII Incontro di studio su: "Viabilità e traffico: influenza sui processi di valorizzazione immobiliare", Torino 3.4.1992

La preparazione del prossimo Incontro ad opera del Prof. Roscelli e della Sua attiva e valida équipe, procede a ritmi serrati seppure tra inevitabili imprevisti e difficoltà, tanto che è possibile fin d'ora anticipare in appresso le linee principali del probabile programma che si appalesa di grande interesse, anche perchè la 2° Sessione dei lavori sarà aperta da una Tavola Rotonda che rappresenta una gradita novità.

Hanno già dato la loro adesione di massima a questa Tavola Rotonda con interventi programmati i Proff. Curto, De Matteis, Pagella, Polelli, Simonotti, oltre ad autorevoli docenti di vari Paesi (Inghilterra, Germania, Francia, Olanda) nonchè al Dr. Annibaldi con i quali sono stati avviati contatti diretti, in alcuni casi pressochè definiti.

Sono state altresì già annunciate diverse comunicazioni ed interventi su specifici temi relativi ai centri urbani e turistici, come pure a quelli delle limitrofe zone rurali le quali, com'è ben noto, sono sempre più fortemente interessate.

Pertanto, l'articolazione prevista dell'Incontro è la seguente:

PROGRAMMA

Ore 9,00 - Presentazione del Prof. Riccardo Roscelli, Preside della Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino
Saluti delle Autorità
 Rettore Magnifico del Politecnico di Torino
Presidente del Ce.S.E.T. Prof. Ugo Sorbi

1° Sessione

Viabilità e traffico: problemi e realizzazioni
Presiede il Prof. Maurizio Grillenzoni, Università di Bologna

Ore 9,30 - Prof. Luigi Mazza, Politecnico di Milano
Relazione introduttiva

- Prof. Giorgio Brosio, Dott. Maurizio Maggi, Università di Torino
- Prof. Wolfgang Kleiber, FRICS, Bonn, Germania
- Prof. David Banister, Bartlett School, University College, Londra, Inghilterra

Ore 11,00 - Coffee-break

Ore 11,15 - Prof. Pierre Orfeuil, INRETS (Institut National de Recherche sur les transports et leur sécurité) Arcueil - Cedex, Francia

- Altri interventi

Ore 12,45 - Assemblea generale dei Soci del Centro

Ore 13,15 - Colazione di lavoro (in loco)

2° Sessione

Tavola Rotonda su: Viabilità e traffico: valori immobiliari e relativa dinamica

Presiede il prof. Ugo Sorbi, Università di Firenze.

Ore 14,30 - Prof. Giovanni Grittani, Università di Bari
Relazione introduttiva

- Prof. Franco Corsico, Politecnico di Torino
- Prof. Giuseppe De Matteis, Politecnico di Torino
- Prof. Marcello Orefice, Università di Napoli
- Prof. Mario Pagella, Università di Torino
- Prof. Mario Polelli, Università di Milano
- Prof. Marco Simonotti, Prof. Rocco Curto, Università di Reggio Calabria e Politecnico di Torino
- Dr. Cesare Annibaldi, FIAT Torino

Ore 16,45 - Comunicazioni e interventi

Ore 18,00 - Conclusioni

Sono così attese da parte dei soci, e saranno molto gradite, comunicazioni ed interventi sui problemi di traffico, inteso in senso lato, che esistono e continuano a manifestarsi con notevole, crescente intensità, sia in molti centri turistici sia nelle zone rurali limitrofe alle grandi città (20-50 km.) sotto gli evidenti molteplici aspetti e nei relativi centri.

RECENSIONI

M. Merlo, *Elementi di Economia ed estimo forestale-ambientale*, 1991, pagine 545. Editore CUSL-Nuova Vita, Padova (U. Sorbi).

Il testo di *Economia ed Estimo Forestale-Ambientale* recentemente dato alle stampe dal Prof. Merlo (docente presso l'Università di Padova) considera inizialmente la produzione legnosa ed i vari servizi pubblici del bosco: ricreazione, regimazione delle acque e qualità dell'ambiente. Sono così delineati i comportamenti degli operatori agricolo-forestali che agiscono nella sfera pubblica e privata.

Vengono poi esaminati i vari strumenti utilizzati per migliorare l'impiego delle risorse agricolo-forestali: dal tradizionale bilancio economico dell'azienda, agli indici di efficienza, ai quozienti di bilancio. Particolare attenzione viene data alla individuazione dell'ottimo turno, o quantità di soprassuolo, da impiegarsi nella produzione forestale.

L'analisi relativa alla convenienza degli investimenti forestali-ambientali viene quindi svolta partendo dalle tecniche tradizionali per passare all'analisi costi-benefici fino all'ottimizzazione con riferimento mono e multicriteriale: è riconosciuta al riguardo l'importanza della valutazione delle "esternalità" positive legate alla foresta, fatto questo che giustifica la trattazione unitaria dell'economia e dell'estimo, che così trovano una reciproca funzionalità.

Passando poi a trattare del mercato dei prodotti forestali questo viene inquadrato nell'ambito del sistema foresta-legno-ambiente, e successivamente descritto nelle sue relazioni nazionali ed internazionali, parte questa ultima trattata da Pettenella.

L'ultima parte della trattazione è dedicata all'estimo, del quale viene sostenuta l'importanza, anzi l'essenzialità, per ogni analisi economico-forestale. Oltre le metodologie tradizionali, vengono considerate le nuove tecniche di valutazione dei servizi del bosco e dell'ambiente, come per es., il "costo del viaggio" e la "valutazione contingente od ipotetica". Trattasi di metodi volti a valutare l'utilità sociale dei beni pubblici ai quali Merlo si è particolarmente dedicato, come evidenziato anche da comunicazioni presentate in sede Ce.S.E.T. ancora una decina di anni fa.

Nel suo complesso il lavoro si fa apprezzare per il tentativo, piuttosto riuscito, di collegare la grande tradizione economico-estimativa italiana (soprattutto Serpieri e Di Cocco ai quali largamente si ispira) ai più

recenti approcci anglosassoni (in particolare, Duerr per l'economia forestale e Clawson per la valutazione dei servizi ricreativi del bosco). L'A., inoltre, si dimostra molto vicino ai fondamentali concetti economico-estimativi forestali degli studiosi italiani (quali Patrone, Bellucci, Volpini) ed in generale all'importante tradizione selvicolturale ed assestamentale del nostro Paese.

Ne risulta così una trattazione originale, opportunamente inquadrata nell'attuale quadro economico-estimativo italiano, che evidenzia con chiarezza impegno ed applicazione sia nella ricerca che nella didattica. D'altra parte ai soci del Centro non sarà di certo sfuggita la frequente, attiva partecipazione di Merlo al dibattito ed alle iniziative del Ce.S.E.T.

E' opportuno rilevare, infine, che il testo è principalmente rivolto agli studenti di Scienze Forestali, anche se può interessare gli studenti di Economia, Agraria, Ingegneria, Architettura come pure i professionisti interessati ai problemi economico-estimativi del bosco.

Il lavoro, fra l'altro, è corredato di numerose appendici con varie specifiche applicazioni riguardanti l'economia e l'estimo forestale-ambientale, nonché di una serie di esercizi assegnati agli studenti di Scienze Forestali oppure ai candidati all'esame di Stato per l'esercizio della professione e la relativa ammissione all'Ordine dei Dottori Forestali ed Agronomi.

Almerico Realfonzo, *Metodologia dell'Estimo urbano, Napoli, Fratelli Fiorentino, 1988* (Alberto Gabba).

Dalle nove schede operative che Realfonzo ha allineato in questo suo recente saggio esce fuori una ampia ed esauriente illustrazione dell'estimo urbano, quale non si vedeva da tempo. Abituati alle varie serie di "perizie e pareri" in cui si aveva il consueto svolgimento peritale, in questo caso si nota un differente sviluppo delle operazioni estimative. Dopo la indicazione dei dati elementari si perviene alla stima attraverso la precisazione degli aspetti economici e metodologici e con la definizione dei parametri tecnici ed economici secondo un percorso consequenziale di pieno convincimento anche per la realtà delle situazioni prospettate, che non hanno bisogno di una punteggiatura elusiva per coprire l'anonimato del caso.

Un altro indubbio giovamento nella definizione dei casi viene ottenuto con la breve notizia preliminare ai singoli quesiti, che li introduce e li precisa negli elementi essenziali.

Con le posizioni illustrate l'Autore non ha certo avuto la pretesa di rappresentare l'intera casistica, che potrebbe interessare l'estimo cittadino; pur tuttavia nei quesiti proposti emerge una buona campionatura delle odierne esigenze in tale campo con l'estensione dell'opera di stima anche alle azioni di restauro ed ai manufatti di idoneizzazione delle aree. Il quadro riceve un ulteriore compendio con alcuni casi di analisi finanziaria ed economica, questi ultimi corredati di una rispondenza di fattibilità.

In particolare si rivela come venga fornito un esempio concretamente formulato di procedura di ottimizzazione costi/effetti, sperimentato in un procedimento di pianificazione mediante l'elaborazione di modello matematico con risposta a un problema di massimo condizionato.

Altrettanto interessante appare la procedura multicriteri, proponibile a fronte d'ipotesi alternative per piani di recupero e qui elaborata in via semplificata, ma pur atta a garantire una buona base per la comparazione delle tesi avanzate.

L'analisi di fattibilità, contenuta nei limiti dei giudizi di valore consueti per l'estimo e quindi col solo supporto dell'analisi finanziaria, viene impostata al fine del recupero urbano studiato in termini di media tolleranza. Lo sviluppo del computo, correlato alla effettuabilità del piano, è bene congegnato ed illustrato anche sulla base per la rigenerazio-

ne del Centro Storico di Napoli; particolare cura è riservata al criterio del tempo di recupero dei capitali, da integrarsi con la distribuzione temporale dei ricavi e la determinazione di ogni utile successivo all'epoca del rientro. Con analoga cura viene poi proposta, in termini di professione, l'analisi costi-benefici inerente a un intervento di restauro per un edificio monumentale destinato a nuovi usi.

In sintesi il saggio, che si presenta in molti punti assai stimolante, costituisce un interessante approccio alle problematiche delle valutazioni in aree urbane. Una esposizione puntuale ed articolata realizza l'obiettivo di divulgare la metodologia estimativa mantenendo nel contempo alto il livello della trattazione.

Il testo ha anche il pregio di presentare un discorso svolto in termini concisi, non però schematici; ogni elemento essenziale non viene tralasciato ma posto in appropriata rilevanza in linea con gli scopi che l'Autore si è prefissati.

Ne discende una agevole e proficua lettura di studio e di consultazione, per coloro che vorranno avvalersi ancora una volta dei più recenti sviluppi dottrinari ed operativi della disciplina estimativa.

Angelo Caruso. Evoluzione della dottrina e della pratica estimativa nella cultura e nella scuola politecnica piemontese dagli ultimi decenni del secolo XVIII° alla prima metà del secolo XX°. Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali del Politecnico di Torino. Grafica Offset. Torino, 1990 (Alberto Gabba).

L'importanza degli apporti estimativi nella pratica e nella cultura del Piemonte sette-ottocentesco era nota e precisata per singoli scritti specie per gli anni tra il XVIII e il XIX secolo, ma non era stata portata in una visione complessiva, che collegasse i primordi di questa disciplina nell'area anzidetta con i suoi più recenti sviluppi.

Il testo di Angelo Caruso colma questa lacuna in modo efficiente e pertinente riportando in buona evidenza tutti gli autori che si sono succeduti in questo campo sia per l'attività dispiegata nella professione sia nella scuola politecnica di Torino.

Il risultato cui l'autore è pervenuto è pienamente rispondente al fine che lo stesso si è proposto, consistente nel dare uno spaccato dell'evoluzione pratica e dottrinaia dell'estimo e del suo insegnamento superiore come si è andato svolgendo dalla fine del '700 ai nostri anni cinquanta.

Una silloge efficace ed importante quindi per i caratteri peculiari di questa disciplina inquadrata nelle vicende dell'epoca e in particolare nel contesto economico, tecnico e giuridico che è stato presente in Piemonte in quegli anni.

Una buona illustrazione che presenta il quadro, in cui si muovono i primi come gli ultimi estimatori considerati, che rispondono alle esigenze delle loro epoche e nel contempo collaborano agli avanzamenti dottrinaari per un sempre più vasto scenario dei compiti valutativi.

L'Autore prende le mosse dalla Torino tardo settecento con le opere del Grossi e del Beria, ancora impegnati a sciogliere le incertezze nelle stime dei beni immobili e mobili, pure strumenti della vita quotidiana, per affrontare il passaggio alle prime risposte economico-finanziarie nella scia seguita in Italia del Gioia e del Cavalieri ed in Francia dal Durand e dal Morisot.

E' questo un punto importante, non sempre portato in giusta evidenza, dell'influenza della scuola francese specie per quanto riguarda l'analisi dei prezzi e quindi di un "devis" approfondito ed esauriente, che anticipa i successivi apporti del Ponza di San Martino.

Certo tra i primi e questi ultimi protagonisti non va sottaciuta l'influenza della scuola universitaria pavese, che col Bordoni e il Borgnis, interpreta ed integra i contributi d'oltralpe, presentando fin dai primi lustri dell'800 una moderna procedura dell'opera di stima per l'ingegnere-architetto. I successivi cultori di estimo, che, con l'inaugurazione della Scuola di Applicazione di Ingegneria in Torino, ebbero ad assumere il ruolo di docenti di questa disciplina, prestarono maggiore attenzione ai problemi dell'estimo rurale, di preponderante interesse in quel momento e di riconosciuto valore didattico nei piani di studio. Prende così l'avvio un periodo di interesse e di sviluppo per l'agrotimesia, che durerà fin oltre ai primi decenni del secolo attuale per essere poi relegato tra le maglie degli insegnamenti propriamente agrari. Artefici di questo corso di studi sono il Borio, il Fettareppa e il Tommasina.

Di essi il primo risente dell'influsso emergente dell'ingegneria agraria in cui l'estimo figura iscritto come capitolo per le stime fondiariaie catastali; queste ultime particolarmente osservate dal Borio anche per i

compiti commissigli in questo campo.

Nelle opere del Fettareppa e del Tommasina si avverte la crescente influenza degli insegnamenti dei Cossa, Gobbi, Pareto ed Einaudi tanto da motivare richiami sistematici alle loro conoscenze e riflessioni.

Anche a seguito di queste considerazioni valutative il Fettareppa e il Tommasina negli ultimi loro contributi si rivolgono a considerare la realtà dell'economia delle costruzioni negli aspetti preventistici e dei valori di mercato.

Un ulteriore passo su questo cammino viene compiuto dallo Zaccagnini e dal Ressa, che in definitiva riportano nell'alveo progettuale della tecnica edilizia gli studi prima intrapresi dal Ponza, con il loro adeguamento in vista delle nuove esigenze e con l'affiancamento delle tecniche estimative.

Un pregio, non piccolo del testo, è quello del valore antologico che esso presenta con i brani più significativi di tutti questi autori illustrati e commentati per dare il maggiore risalto agli indirizzi prima accennati.

L'economia del testo si presenta con queste integrazioni perfettamente sostanziata e pure congegnata nei suoi capitoli in modo proficuo, così da rispondere agli aspetti didattici e scientifici, cui l'opera attiene, sempre in un chiaro riferimento all'esercizio professionale dell'ingegnere e dell'architetto.

Lega Nazionale Cooperative e Mutue, La scelta degli anni '90. Gruppi di impresa per la cooperazione agro industriale. Qualità Innovazione Mercati, suppl. al n. 1 1990 di "Cooperazione in Agricoltura" (Enrico Marone).

Profondi mutamenti interessano oramai da anni il mondo agricolo, ma a livello nazionale non si sono ancora attuati indispensabili interventi sia a livello strutturale sia nell'ambito della politica agraria. La CEE è sempre più orientata verso l'erogazione di minor contributi a sostegno

dell'agricoltura e le controversie internazionali sulla riduzione degli aiuti e sul sostegno dei prezzi, che vengono discusse nell'ambito del GATT non sono ancora arrivate a definire un accordo.

In questo quadro rilevante importanza assume il settore agro-alimentare che va sempre di più verso una concentrazione aziendale controllata da poche multinazionali e verso una globalizzazione dei mercati finali. In Italia, anche se da tempo si cerca di dare una risposta adeguata al problema, ancora non si è arrivati alla definizione di un piano agricolo nazionale che offra una risposta adeguata a queste nuove esigenze.

Fra i tanti contributi in questa direzione segnaliamo quello dato dalla Lega Nazionale Cooperative e Mutue che ha promosso, nell'aprile '90, un convegno sul tema "La scelta degli anni '90. Gruppi di impresa per la cooperazione agro industriale. Qualità Innovazione Mercati".

Nella relazione del Presidente dell'Anca/Lega, Filippo Mariano, dopo un'ampia e lucida analisi della situazione del settore dell'agro-industria e del nuovo assetto che questo dovrebbe assumere, si sottolinea il ruolo che la cooperazione può avere in questo ambito. Pur riconoscendo gli errori del passato, il mondo cooperativo, afferma sempre Mariano, ha oggi una importante funzione come sintesi fra funzione sociale e imprenditorialità. Si afferma anche che una positiva politica agro-alimentare dovrebbe passare attraverso una stretta collaborazione fra imprenditoria pubblica, privata e cooperativa.

Molto interessanti e qualificati gli interventi al Convegno, che ha visto la partecipazione, fra gli altri, del vice Presidente della Federalimentare, del Presidente della Confcoltivatori, del responsabile alla SME dei rapporti col mondo agricolo, del Presidente della Giunta Agricola Confcooperative. Gli intervenuti, oltre ad avere sostanzialmente condiviso l'analisi di Mariano, si sono trovati concordi nel sottolineare con decisione la necessità improrogabile, per il nostro Paese, di un intervento pubblico più incisivo e tempestivo indispensabile all'avvio di una politica agroalimentare realmente adeguata.

Note economiche, Rivista del Monte dei Paschi di Siena, *Economia e finanza nell'ottica di un'Europa unita*, Numero monografico nell'occasione della VI edizione degli "Incontri di Rocca Salimbeni", Siena, Monte dei Paschi, 23 novembre 1990 (E. Marone).

Gli ultimi avvenimenti verificatisi nelle Repubbliche Sovietiche rendono ancora più attuale il numero di novembre 1990 della Rivista del Monte dei Paschi di Siena "Note economiche", dedicato all'"Economia e finanza nell'ottica di un'Europa unita", che raccoglie i saggi presentati in occasione della VI edizione degli "Incontri di Rocca Salimbeni" (Siena, 23 novembre 1990) (1).

Come sottolineato nella nota editoriale a cura del Comitato Scientifico, lo scopo "...era quello di offrire... un mosaico di riflessioni, di documentazione e di casi di studio, utili per approfondimenti e ricerche, e forse anche nell'azione immediata", relativi alle scadenze dell'Europa in rapporto con i clamorosi e importanti cambiamenti nell'Est. Ci è sembrato opportuno riferire globalmente così sopra i vari contributi in quanto si riferiscono ad uno stesso tema di fondo, quello sopracitato.

E' quantomai evidente che in non pochi degli argomenti trattati si palesa chiaramente la necessità di valutazioni in termini fondamentalmente di investimenti e del relativo grado di convenienza ma anche di commercializzazione e di sviluppo economico con le connesse derivazioni in termini di incidenza di costi e entità dei prevedibili redditi o profitti. Inoltre nei saggi pubblicati troviamo sia osservazioni di tipo prettamente teorico sia precise indicazioni di carattere normativo.

Nell'Introduzione P. Ciocca fornisce alcune brevi indicazioni relative alle possibili cause della crisi nelle economie pianificate, e delle relative soluzioni con previsione anche qui di costi e benefici. L'A. si chiede se il passaggio ad un'economia di mercato sia possibile per semplice decreto e quali siano gli eventuali futuri rapporti con l'Occidente. A tali quesiti e suggerimenti rispondo ampiamente i numerosi successivi saggi, pur nella consapevolezza che enorme rimane il lavoro da compiere per seguire compiutamente il cammino, che è da augurarsi oramai irreversibile, di unificazione delle istituzioni economiche del nostro continente.

In alcuni saggi si ipotizza poi il passaggio dall'economia del sistema sovietico, definita anche come economia di comando, ad un socialismo di

mercato come fase preparatoria ad un vero e proprio sistema libero, magari di tipo capitalistico-sociale. Questo obiettivo dell'economia post-comunista dovrebbe passare attraverso tre fasi: stabilizzazione dell'economia, sua ristrutturazione, transizione verso una sufficiente economia di mercato.

Indicazioni queste estremamente interessanti alla luce delle brusche accelerazioni degli eventi a cui stiamo assistendo, di portata tale da suscitare talvolta l'impressione che un siffatto processo di trasformazione possa bloccarsi e comunque subire degli inceppamenti ritardanti se non proprio pericolosi.

Anche i contributi relativi all'analisi delle attuali condizioni economiche dei paesi socialisti risultano opportuni e utili al fine di fornire indicazioni per un possibile e incruento passaggio verso l'economia di mercato.

Si avverte pure l'esigenza di una transizione graduale e si indicano i principali influenti pericoli qualora dovesse realizzarsi in forma e con modalità troppo brusche.

Viene affrontato, infine, il grosso e quantomai attuale tema degli aiuti occidentali sottolineando, tra l'altro, la difficoltà di ripercorrere una strada analoga a quella del piano Marshall a motivo della mancanza in quei Paesi e nella già U.R.S.S. di un settore privato dell'economia che sembra stenti ancora ad affermarsi.

Note

- (1) Si riporta qui di seguito l'elenco dei saggi pubblicati: P. Ciocca, *Introduzione*; B. Jossa, *Sulla transizione dall'economia di comando al socialismo di mercato*; D.M. Nuti, *Sequenza necessaria e credibilità della riforma nelle economie post-comuniste*; V. Valli, *La transizione nell'economie dell'Est ed i mutamenti in atto negli equilibri economici europei*; M. De Cecco, *La transizione finanziaria nei paesi dell'Europa Orientale*; B. Gui, *Una sola Europa, ma con tre settori*; P.C. Padoan, *Cooperazione Est Ovest. La Comunità Europea tra competizione globale e bilateralismo*; G. Basevi, *Trasferimenti verso i paesi dell'Europa Orientale e implicazioni per l'unificazione monetaria ed economia della Comunità Europea*; M. Mulino, *Le relazioni finanziarie Est-Ovest: evoluzione e prospettive di sviluppo*; C. Salleo, *L'Europa dell'Est e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Un confronto con l'Europa del Piano Marshall*; A. Chilosi, *Il processo di trasformazione economica ed istituzionale nell'Est europeo: il caso polacco*; C. De Vincenti - A. Zevi, *La perestroika tra disavanzo pubblico e stabilizzazione economica*; C. Bentivogli, *La perestroika e commercio con l'estero: quale futuro per il Comecon?*; S. Trento, *Partecipazione al commercio internazionale e convertibilità del rublo*; G. Graziani, *Le joint-venture in Unione Sovietica. Aspetti economici*; G. Crespi Reghizzi, *La società mista nel diritto sovietico*.

AA.VV., *Il messaggio della memoria. Per la valutazione economico-sociale dei beni culturali ed ambientali*, Catania, C.U.E.C.M., 1991 (Enrico Marone).

Nel 1977 il Ce.S.E.T. in occasione dell'VIII "Incontro", "La scienza estimativa e il suo contributo per la valutazione e la tutela dei beni artistici e culturali", primo Convegno di studi a livello nazionale sul tema, ha avviato sull'argomento un ampio dibattito che oggi è più che mai vivo, come testimonia l'interessante contributo dato dal presente volume, a cura di Giuseppe Amata, sulla valutazione dei beni culturali e ambientali.

Nella prefazione il curatore ci anticipa che i saggi presentati nelle loro analisi estimative cercano di superare i paradigmi classici dell'estimo, inteso come "stima del più probabile prezzo di un bene", per approdare verso la definizione di "certe categorie che racchiudano l'aspetto economico e quello ambientale (come 'il territorio unità di produzione', 'il valore sociale')". Lo stesso, inoltre, nel saggio "Per la valutazione economico-sociale del patrimonio archeologico" ci propone una metodologia per la valutazione economico-sociale del patrimonio archeologico sulla base della categoria del valore sociale.

A completamento del lavoro di Amata si inseriscono le note dei proff. Zizzo e D'Agata che, seguendo una metodologia differente, formulano un loro particolare procedimento estimativo. Il primo introduce il concetto di "valore di accumulazione" rispetto alla valutazione di aure che, seppure non ammette una misura monetaria "costituisce un indice semiologico di alto significato, per connotare il processo storico e la ricchezza di una nazione o di una regione". L'A. suggerisce poi di utilizzare il "costo di conservazione" per poter determinare la misura del "valore di accumulazione". Nel saggio di D'Agata si cerca invece di valutare gli indennizzi dovuti in relazione ai vincoli archeologici ed architettonici imposti sul bene. Vengono riportati alcuni esempi concreti di valutazione dell'indennizzo nei quali l'attribuzione di valore avviene per differenza fra il valore del bene in assenza di vincolo e dello stesso vincolato.

Le note dell'Ing. Romano e dell'Ing. Parlagreco (che trattano rispettivamente di archeologia rurale e di restauro e conservazione di un ex abbazia, in funzione di una possibile "rifunzionalizzazione economico-tecnica nel rispetto dei vincoli ambientali e territoriali") forniscono quegli elementi tecnici indispensabili per la formulazione di una valutazione

estimativa.

Conclude il volume la nota del Dott. Scarani e dell'Ing. Giannini inerente la conservazione di una unità territoriale archeologica che, pur non affrontando problemi di tipo estimativo, è utile come base per specifici approfondimenti in tal senso.

Marinelli Augusto a cura di, *La valutazione economica della ricreazione all'aperto: il caso del parco naturale dell'Orecchiella (Lucca)*, Università degli Studi di Firenze - Dipartimento Economico Estimativo Agrario e Forestale, Firenze, 1991 (E. Marone).

Segnaliamo il lavoro "La valutazione economica della ricreazione all'aperto: il caso del parco naturale dell'Orecchiella (Lucca)", di recente pubblicazione.

Lo studio, svolto dal gruppo di lavoro composto dai dottori Berneti, Casini, Cateni, Fratini, Romano D., Romano S., Rosato e coordinato dal Prof. Marinelli, dell'Università degli Studi di Firenze - Dipartimento Economico Estimativo Agrario e Forestale, affronta le tematiche relative alla valutazione della funzione sociale del bosco.

Vengono proposti vari approcci metodologici che, oltre a fornire delle indicazioni sul valore relativo alla "ricreazione all'aperto", possono essere applicati nella valutazione economica dei più diversi beni e servizi ambientali.

Il lavoro rappresenta un significativo contributo nei riguardi di argomenti estremamente attuali, attorno ai quali ruota l'interesse sia degli ambienti di studio e ricerca, sia delle persone che lavorano alla definizione delle linee di politica agraria e forestale.

Una più ampia recensione sarà pubblicata sul prossimo numero di Aestimum.

Alessandro de Philippis "*Selvicoltura e ambiente*"; Accademia italiana di Scienze Forestali, Firenze 1991 (Silvio Menghini).

Nella pubblicazione l'A. riunisce alcune delle sue più recenti e significative relazioni e dichiarazioni in merito al ruolo che la selvicoltura deve svolgere in un contesto complessivo in cui i valori ambientali sono sempre più valorizzati e posti al centro di importanti scelte e condotte nel rapporto fra uomo e risorse ambientali.

Rilevato che il forte allarmismo nei confronti di quelle iniziative che compromettono l'equilibrio ambientale ha portato ad una condanna a priori dell'attività selvicolturale assimilandola sempre ad un intervento distruttivo, l'A. in più punti sottolinea come le esigenze dell'uomo non saggiamente controllate lo spingono sempre più frequente effettivamente a provocare un depauperamento indiscriminato delle risorse forestali sottraendole irreversibilmente al loro importante ruolo di tutela ambientale. Allo stesso tempo però esprime la convinzione che "selvicoltura ed ecologia non sono da considerare in antitesi, perchè possono e devono procedere in armonia", indicando che ciò è possibile perseguendo un uso del bosco "conservativo", ossia dimensionando gli interventi nel rispetto dell'equilibrio selvicolturale degli ecosistemi forestali.

In altri termini de Philippis richiama l'attenzione sul fatto che il reale problema sul quale soffermarsi non è certo quello di porre in dubbio i principi sui quali si basa la secolare arte di conservare i boschi ma quello di tendere ad operare nella giusta misura, in modo da garantire l'uso conservativo del bosco senza perdere di vista il valore economico di certe produzioni, soprattutto in un Paese fortemente importatore di legname quale è l'Italia.

Il valore economico delle produzioni legnose è sicuramente poca cosa se confrontato con il ruolo ambientale dei boschi ma ciò non deve essere interpretato rigidamente perchè produrrebbe, come già è ampiamente accaduto, una ancor più decisa tendenza all'abbandono con un ovvio conseguente deterioramento boschivo di cui gli incendi, per la loro frequenza e disastrose conseguenze, sono una ormai triste riprova.

Sono temi quelli di cui si è fatto cenno che hanno pure consistenti risvolti valutativi propri del macro-estimativo che meriterebbero ricerche specifiche, oltre quelle frammentarie che già esistono, al fine di concretizzare per quanto possibile nel migliore dei modi previsioni di costi e benefici sociali ed economici.

AA.VV. *Ipotesi di riordino fondiario in montagna*, Feltre, 1990 (Benedetto Rocchi).

Il volume raccoglie gli interventi tenuti nel corso del convegno su "Ambiente ed organizzazione dell'azienda agricola: ipotesi e prospettive di riordino fondiario" promosso dalle comunità montane Agordina e Cadore-Longaronese-Zoldano, tenutosi a Longarone il 21 Aprile 1990.

Attraverso lo studio delle opportunità offerte dal riordino fondiario il dibattito in realtà spazia più in generale sul problema di un più equilibrato rapporto tra attività umane ed ambiente, sottolineando a più riprese il ruolo centrale che le attività produttive agro-forestali ricoprono in questo senso, soprattutto favorendo un adeguato presidio del territorio, indispensabile per la sopravvivenza della montagna.

L'approccio del convegno è interdisciplinare e non potrebbe essere altrimenti: le tematiche vengono affrontate in chiave economica (Merlo), giuridica (Cacciavillani e Casarotto), storica e tecnica (Andrich e Caviola).

Il problema delle patologie fondiarie nei territori montani è ben conosciuto. La letteratura economico agraria ha ripetutamente sottolineato il vincolo al consolidamento ed allo sviluppo delle attività agro-forestali rappresentato dalla presenza di una struttura fondiaria polverizzata e frammentata. Tuttavia la realizzazione di interventi di riordino fondiario è stata frenata in passato dalle note resistenze degli operatori agricoli ad ogni interferenza con il diritto di proprietà, resistenze con profonde radici storiche e sociali. Forese solo oggi, come sottolinea Merlo nel suo intervento, di fronte all'abbandono ed al degrado di ampie zone montane si può riproporre in un contesto più favorevole il riordino fondiario come primo passo verso una loro rinascita: "Il riordino sembra...rappresentare una premessa necessaria ad ogni processo di pianificazione e sviluppo montano, vedasi l'importanza della presenza dell'uomo, a presidio del territorio, come affermato dalla vigente legislazione sulla montagna" (p. 25). Il positivo ruolo del riordino fondiario, in questa prospettiva, deve pesare sulle decisioni dell'operatore attraverso valutazioni di costi e benefici degli interventi non solo in termini produttivi e di sviluppo economico, ma altresì sociali in senso lato.

Al di là degli specifici aspetti trattati dalle relazioni (prospettive di sviluppo delle aree montane, incentivazione del riordino fondiario tramite la creazione di forme associative, conservazione dell'integrità delle

aziende agricole nel contesto delle successioni ereditarie, studio di alcune realtà fondiarie del bellunese), gli atti del convegno testimoniano la presenza, a livello locale, della volontà politica (nel senso migliore del termine) di affrontare la crisi che investe i territori più marginali, nella consapevolezza di difendere non solo tradizioni e valori ma anche risorse non riproducibili che sono patrimonio di tutta la collettività.

Se tale volontà è indispensabile per impedire che le politiche statali in favore della montagna assumano una impostazione esclusivamente assistenziale, essa tuttavia ha bisogno di tutto il supporto che la ricerca può dare. Per quanto attiene le discipline economico-estimative, ad esempio, è di primaria importanza la funzione che può svolgere la valutazione delle risorse ambientali in relazione ai molteplici usi che consentono, sia per la migliore conoscenza del territorio che all'interno dei processi decisionali connessi con la pianificazione.

G. Franceschetti (a cura di) *"Governare il territorio"* ed. Franco Angeli, Milano, 1990 (Paola Tempestini).

Il libro curato ed introdotto da G. Franceschetti e presentato da E. Galante si articola in sei contributi riguardanti la classificazione pedoagronomica dei suoli (R. Rasio e G. Vianello), la classificazione economica del territorio agricolo (G. Franceschetti, M. Prestamburgo, T. Tempesta), i criteri di indagine e di gestione del sistema insediativo (V. Borachia e P.L. Paolillo) e del paesaggio (M. Maffioli), il sistema informativo territoriale comunale per le aree rurali (G. Franceschetti) e la normativa per il governo del territorio agro-forestale (E. Tortoreto).

Il libro accompagna il dibattito sulla sostenibilità ecologica delle scelte economiche con un approfondimento di tipo prevalentemente operativo del problema connesso col governo del territorio extra-urbano,

oggi quasi terra di conquista a fronte di domande d'uso spesso difficilmente conciliabili. Un primo aspetto che risalta nei lavori presentati, e preme mettere subito in evidenza perchè colpisce il lettore, è la centralità della funzione svolta dalle aziende agricole nella gestione del territorio. Da ciò consegue che, punto di partenza nella ricerca di un possibile equilibrio degli ecosistemi, è una adeguata conoscenza del territorio agricolo e delle sue risorse.

Vengono così presentate possibili classificazioni dei suoli, delle aziende agricole, delle infrastrutture, così come strumenti analitici necessari per procedere ad un miglior controllo dell'espansione urbana nelle aree agricole.

L'impostazione data al lavoro attraverso i singoli contributi e così nel suo insieme consente di formarsi un quadro soddisfacente dell'attuale situazione a livello pratico e normativo, come pure della formazione ed evoluzione, dal dopo-guerra fino ad oggi, di questo complesso problema. Assai opportuna ed utile la possibilità di fruire di casi di concreta applicazione riportati in sintesi solitamente nell'appendice ai capitoli. Se si pensa alla rapidità con cui si constatano gli effetti dannosi di decisioni che non tengono conto della "...necessità di armonizzare le diverse domande di risorse territoriali, limitando i fenomeni di conflittualità, favorendo possibili sinergismi e realizzando interventi atti a migliorare la fruibilità delle risorse stesse per i diversi usi..." (pp. 12), risulta ancora meglio l'importanza e l'utilità di questo libro per il suo offrire strumenti conoscitivi ed operativi utili per favorire uno sviluppo che si vuole sempre più "sostenibile".

Si tratta, in definitiva, di un contributo che presenta il pregio di consentire altresì la necessaria, conclusiva interpretazione previsionale estimativa dei costi e delle utilità, dirette ed indirette, soprattutto in termini di socialità "vivibile" dei richiamati interventi miglioratori.